

Le parole e le cose

di Enrico Bottero

Pubblicato in "Infanzia", n. 4/5 2014

CITTADINANZA. La nozione di cittadinanza viene utilizzata dagli studiosi sia in ambito sociologico che in ambito giuridico. Una definizione generale di cittadinanza sostanzialmente comune a entrambi i campi disciplinari può essere la seguente: “La cittadinanza è uno *status* che viene conferito a coloro che sono membri a pieno diritto di una determinata comunità” (Marshall, 1950). Lo *status* di cittadino porta con sé il riconoscimento di una serie di diritti a cui corrispondono altrettanti doveri. Alcuni diritti, ad esempio quelli politici, sono specifici dei cittadini. Altri diritti sono condivisi con altre persone a cui non è stata riconosciuta la cittadinanza. Negli Stati moderni, infatti, non sono solo i cittadini ad essere titolari di diritti. A partire dalla *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* (1789), dallo *status* di cittadino si distingue lo *status* di persona, di semplice essere umano. Lo *status* di persona, sia esso o no cittadino di uno Stato, implica di per sé il godimento di diritti civili (libertà personale, di opinione, di religione, di ottenere giustizia, ecc.) e in alcuni ordinamenti, come quello italiano, anche alcuni diritti sociali (nulla vieta, peraltro, che si riconoscano ai non cittadini anche alcuni diritti politici). I due tipi di *status* sono tra loro correlati. I diritti del cittadino sarebbero infatti del tutto svuotati se non convivessero con i diritti dell’uomo, di tutti gli uomini, siano essi o no cittadini di quello Stato. Nel 1943, in piena guerra mondiale, Hannah Arendt ricordava che il rispetto reciproco dei popoli europei era andato in frantumi proprio quando si era permesso che i membri più deboli della società (non cittadini residenti o cittadini di serie B) fossero esclusi e perseguitati (Arendt, *Noi profughi*, 1943). Secondo la Costituzione italiana (art. 34) tra i diritti sociali riconosciuti a tutte le persone c’è quello all’istruzione (“La scuola è aperta a tutti” recita l’articolo, dunque non solo ai cittadini italiani). In ambito educativo, pertanto, non è formalmente corretto parlare di *educazione alla cittadinanza* perché a rigore da essa dovrebbero essere esclusi tutti i bambini che non sono cittadini italiani e frequentano abitualmente le nostre scuole. Anche se nella nostra legislazione si dovesse giungere allo *ius soli*, sarebbe sempre presente nelle scuole qualche alunno privo di cittadinanza italiana. Un’espressione più corretta potrebbe allora essere *educazione alla convivenza democratica* o *educazione alla convivenza civile*, a meno che non si voglia ritornare alla vecchia dicitura *educazione morale e civile*. Si potrebbe anche aggiungere “secondo la Costituzione repubblicana”, il testo fondatore a cui fare riferimento. Al di là dei termini, ciò che conta è la sostanza. Il punto centrale è che convivere in un territorio implica la condivisione di valori e di regole, insomma il rispetto di un patto, di un contratto sociale. L’educazione alla convivenza civile assume particolare importanza nel nostro Paese per diverse ragioni. La principale è che il patto sociale di convivenza tra gli stessi cittadini italiani è ancora molto debole se confrontato con altre democrazie. In Italia è molto diffusa l’idea che si è titolari di diritti non in quanto individui o cittadini italiani, ma in quanto membri di determinate corporazioni, famiglie o ceti. Di qui la percezione che la ricerca e la concessione di diritti solo per alcuni (gli amici, i membri del proprio gruppo sociale, della propria categoria professionale, della propria comunità religiosa, ecc.) sia cosa del tutto lecita. Quando è assente un solido patto collettivo si tende a non riconoscersi in regole generali. Emerge così il potere di società parallele, con proprie regole e codici di condotta (consorterie, gruppi di interesse, corporazioni, mafie, ecc.). È evidente che quando i patti e i

conseguenti diritti sono così frammentati si è ancora lontani dalla concezione moderna di uomo e cittadino. Prevale una concezione organicistica della società in cui, a dispetto delle norme scritte in Costituzione, convivono gruppi corporativi diversi in concorrenza tra loro, privilegiati e sudditi, persone con molti i diritti e persone che ne sono quasi del tutto prive. La transizione alla modernità e allo Stato di diritto in Italia non si è ancora del tutto realizzata. Non prenderne atto potrebbe costare molto caro.

Bisogna dunque ripartire da lì. A chi tocca questo compito gravoso e impegnativo di ricostruzione? Certamente la scuola non è l'unico soggetto responsabile dell'elaborazione di questa costruzione collettiva. Essa investe in primo luogo le *élites*, a partire da quelle politiche. La scuola (e con essa gli insegnanti) non può però sottrarsi, anche quando le norme ministeriali fossero vaghe o fuorvianti. Qui qualche dubbio è più che lecito. Le Indicazioni Nazionali 2013, ad esempio, considerano esaurito "il compito di formare cittadini nazionali". Esse guardano oltre, sia verso una cittadinanza europea e mondiale che verso la valorizzazione delle radici culturali diverse presenti sul territorio nazionale. Si tratta di propositi lodevoli ma non realizzabili in assenza di un patto sociale comune a livello nazionale che si continua a dare per acquisito. Si continua ad evitare il passo doloroso ma necessario di una chiara e consapevole autobiografia della nazione, quella che, con fatica, ha saputo fare la Germania dopo la tragedia del nazismo e che noi continuiamo a rinviare. È necessario fare questo passo, l'unico in grado di vaccinarci dai populismi che, non a caso, proliferano indisturbati. Il caso più dubbio di normativa specifica è però quello relativo a "Cittadinanza e costituzione" (L.169/2008 e documenti applicativi). Indicare come obiettivi principali di Cittadinanza e Costituzione nella scuola dell'infanzia il "concetto di famiglia" e di "gruppo come comunità di vita" significa essere ancora lontani dall'esigenza di costruire un patto collettivo secondo la tradizione moderna. Senza dubbio le comunità, prima di tutto la famiglia, sono parti importanti della società ma un insieme di famiglie o di comunità locali, etniche o religiose non fa una società. La scuola, infatti, non è la famiglia. Essa deve lavorare in continuità e collaborazione con la famiglia ma è altra cosa da essa. È per i suoi utenti una prima esperienza di società. È lì che per la prima volta il bambino apprende a vivere e lavorare insieme ad altri indipendentemente dalle affinità e dalle appartenenze familiari o di gruppo. Costruire fin dalla scuola dell'infanzia questo nuovo spazio di appartenenza, questo embrione di religione civile, significa aiutare pian piano i bambini a condividere ed accettare le regole che una collettività con un suo progetto (nel caso della scuola, imparare costruendo nuove conoscenze) non può non richiedere ai suoi membri. Alla democrazia ci si forma e ci si abitua fin dalla più tenera età, semplicemente praticandola, sperimentando diritti e doveri della vita sociale.

Alla pagina *Attualità e politiche dell'educazione* sono disponibili documenti su questioni correlate a educazione e democrazia.

Le parole e le cose

di Enrico Bottero

Pubblicato in "Infanzia", n. 4/5 2014

CITTADINANZA. La nozione di cittadinanza viene utilizzata dagli studiosi sia in ambito sociologico che in ambito giuridico. Una definizione generale di cittadinanza sostanzialmente comune a entrambi i campi disciplinari può essere la seguente: “La cittadinanza è uno *status* che viene conferito a coloro che sono membri a pieno diritto di una determinata comunità” (Marshall, 1950). Lo *status* di cittadino porta con sé il riconoscimento di una serie di diritti a cui corrispondono altrettanti doveri. Alcuni diritti, ad esempio quelli politici, sono specifici dei cittadini. Altri diritti sono condivisi con altre persone a cui non è stata riconosciuta la cittadinanza. Negli Stati moderni, infatti, non sono solo i cittadini ad essere titolari di diritti. A partire dalla *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* (1789), dallo *status* di cittadino si distingue lo *status* di persona, di semplice essere umano. Lo *status* di persona, sia esso o no cittadino di uno Stato, implica di per sé il godimento di diritti civili (libertà personale, di opinione, di religione, di ottenere giustizia, ecc.) e in alcuni ordinamenti, come quello italiano, anche alcuni diritti sociali (nulla vieta, peraltro, che si riconoscano ai non cittadini anche alcuni diritti politici). I due tipi di *status* sono tra loro correlati. I diritti del cittadino sarebbero infatti del tutto svuotati se non convivessero con i diritti dell’uomo, di tutti gli uomini, siano essi o no cittadini di quello Stato. Nel 1943, in piena guerra mondiale, Hannah Arendt ricordava che il rispetto reciproco dei popoli europei era andato in frantumi proprio quando si era permesso che i membri più deboli della società (non cittadini residenti o cittadini di serie B) fossero esclusi e perseguitati (Arendt, *Noi profughi*, 1943). Secondo la Costituzione italiana (art. 34) tra i diritti sociali riconosciuti a tutte le persone c’è quello all’istruzione (“La scuola è aperta a tutti” recita l’articolo, dunque non solo ai cittadini italiani). In ambito educativo, pertanto, non è formalmente corretto parlare di *educazione alla cittadinanza* perché a rigore da essa dovrebbero essere esclusi tutti i bambini che non sono cittadini italiani e frequentano abitualmente le nostre scuole. Anche se nella nostra legislazione si dovesse giungere allo *ius soli*, sarebbe sempre presente nelle scuole qualche alunno privo di cittadinanza italiana. Un’espressione più corretta potrebbe allora essere *educazione alla convivenza democratica* o *educazione alla convivenza civile*, a meno che non si voglia ritornare alla vecchia dicitura *educazione morale e civile*. Si potrebbe anche aggiungere “secondo la Costituzione repubblicana”, il testo fondatore a cui fare riferimento. Al di là dei termini, ciò che conta è la sostanza. Il punto centrale è che convivere in un territorio implica la condivisione di valori e di regole, insomma il rispetto di un patto, di un contratto sociale. L’educazione alla convivenza civile assume particolare importanza nel nostro Paese per diverse ragioni. La principale è che il patto sociale di convivenza tra gli stessi cittadini italiani è ancora molto debole se confrontato con altre democrazie. In Italia è molto diffusa l’idea che si è titolari di diritti non in quanto individui o cittadini italiani, ma in quanto membri di determinate corporazioni, famiglie o ceti. Di qui la percezione che la ricerca e la concessione di diritti solo per alcuni (gli amici, i membri del proprio gruppo sociale, della propria categoria professionale, della propria comunità religiosa, ecc.) sia cosa del tutto lecita. Quando è assente un solido patto collettivo si tende a non riconoscersi in regole generali. Emerge così il potere di società parallele, con proprie regole e codici di condotta (consorterie, gruppi di interesse, corporazioni, mafie, ecc.). È evidente che quando i patti e i

conseguenti diritti sono così frammentati si è ancora lontani dalla concezione moderna di uomo e cittadino. Prevale una concezione organicistica della società in cui, a dispetto delle norme scritte in Costituzione, convivono gruppi corporativi diversi in concorrenza tra loro, privilegiati e sudditi, persone con molti i diritti e persone che ne sono quasi del tutto prive. La transizione alla modernità e allo Stato di diritto in Italia non si è ancora del tutto realizzata. Non prenderne atto potrebbe costare molto caro.

Bisogna dunque ripartire da lì. A chi tocca questo compito gravoso e impegnativo di ricostruzione? Certamente la scuola non è l'unico soggetto responsabile dell'elaborazione di questa costruzione collettiva. Essa investe in primo luogo le *élites*, a partire da quelle politiche. La scuola (e con essa gli insegnanti) non può però sottrarsi, anche quando le norme ministeriali fossero vaghe o fuorvianti. Qui qualche dubbio è più che lecito. Le Indicazioni Nazionali 2013, ad esempio, considerano esaurito "il compito di formare cittadini nazionali". Esse guardano oltre, sia verso una cittadinanza europea e mondiale che verso la valorizzazione delle radici culturali diverse presenti sul territorio nazionale. Si tratta di propositi lodevoli ma non realizzabili in assenza di un patto sociale comune a livello nazionale che si continua a dare per acquisito. Si continua ad evitare il passo doloroso ma necessario di una chiara e consapevole autobiografia della nazione, quella che, con fatica, ha saputo fare la Germania dopo la tragedia del nazismo e che noi continuiamo a rinviare. È necessario fare questo passo, l'unico in grado di vaccinarci dai populismi che, non a caso, proliferano indisturbati. Il caso più dubbio di normativa specifica è però quello relativo a "Cittadinanza e costituzione" (L.169/2008 e documenti applicativi). Indicare come obiettivi principali di Cittadinanza e Costituzione nella scuola dell'infanzia il "concetto di famiglia" e di "gruppo come comunità di vita" significa essere ancora lontani dall'esigenza di costruire un patto collettivo secondo la tradizione moderna. Senza dubbio le comunità, prima di tutto la famiglia, sono parti importanti della società ma un insieme di famiglie o di comunità locali, etniche o religiose non fa una società. La scuola, infatti, non è la famiglia. Essa deve lavorare in continuità e collaborazione con la famiglia ma è altra cosa da essa. È per i suoi utenti una prima esperienza di società. È lì che per la prima volta il bambino apprende a vivere e lavorare insieme ad altri indipendentemente dalle affinità e dalle appartenenze familiari o di gruppo. Costruire fin dalla scuola dell'infanzia questo nuovo spazio di appartenenza, questo embrione di religione civile, significa aiutare pian piano i bambini a condividere ed accettare le regole che una collettività con un suo progetto (nel caso della scuola, imparare costruendo nuove conoscenze) non può non richiedere ai suoi membri. Alla democrazia ci si forma e ci si abitua fin dalla più tenera età, semplicemente praticandola, sperimentando diritti e doveri della vita sociale.

Alla pagina *Attualità e politiche dell'educazione* sono disponibili documenti su questioni correlate a educazione e democrazia.